

Polemiche per il prezzo dei sacchetti bio L'Italia unica ad applicare la direttiva Ue

La cifra nello scontrino. L'accusa: «Tassa mascherata». Galletti: «No, è un atto di civiltà»

Un pasticcio. Per pochi euro all'anno. Al massimo 15, considerando in media un paio di sacchetti ultraleggeri al giorno per confezionare frutta e verdura. Eppure tale da generare proteste e malcontento nei supermercati. La scelta del governo di far pagare a chi fa la spesa il costo degli shopper biodegradabili dal 1° gennaio ha provocato un inatteso cortocircuito, finendo per trascinare in campagna elettorale con scambi di accuse e teorie complottiste. Tra chi parla di «un atto di civiltà» (il copyright è del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti) e chi denuncia un raggio ai danni dei cittadini, «una tassa voluta dal Pd», aringa Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia.

La normativa Ue

Eppure il governo ha semplicemente recepito, a due anni dall'emanazione, una direttiva dell'Unione europea che ha l'obiettivo di ridurre esponenzialmente il consumo di sacchi di plastica perché non ecosostenibili. Ha deciso di farlo seguendo una strada in solitudine (in Europa) per finalità, che potremmo definire, pedagogiche. Fonti del governo che hanno partorito l'emendamento al decreto legge Mezzogiorno poi convertito in Parlamento, spiegano che il senso della misura sta tutto nel segnalare apertamente che i sacchetti ultraleggeri hanno un costo per tutti, per lo smaltimento dei rifiuti. Indicarlo come voce a sé nello

scontrino significa far prendere coscienza dei nostri comportamenti. Fino al 31 dicembre questo costo è stato anticipato dalle aziende della grande distribuzione e dagli esercenti che l'hanno scaricato a valle sugli utenti incorporandolo come servizio aggiuntivo nei prezzi degli alimenti. È impossibile calcolare chi l'abbia fatto di più o di meno. Sono logiche legate alle strategie commerciali delle insegne, ma l'utente finora non poteva accorgersene. Si trattava di un costo occulto, per questo passava sotto traccia. Senza polemiche.

La circolare

Il 18 ottobre scorso il cambio di passo. Una circolare esplicativa del ministero dell'Ambiente, firmata dalla direzione generale per i rifiuti e indirizzata ai vertici di Federdistribuzione, Conad e Coop, chiarisce il da farsi. Viene stabilito l'obbligo di far pagare i sacchetti per gli incarti degli alimenti sfusi. Il costo oscilla, ricostruendo tutti i passaggi della filiera, tra gli 1 e 3 centesimi per shopper. Ma il governo opta per un compromesso prevedendo qualche malcontento della clientela. Concede alle insegne della distribuzione organizzata di venderli sottocosto. Facoltà concessa solo in alcuni periodi e per un numero ben determinato di categorie di prodotti per evitare di fare dumping sui produttori. Le associazioni dei consumatori però non vengono al-

lertate. Tutti scoprono il 1° gennaio che c'è questo balzello aggiuntivo, che alimenta polemiche per principio. Pochi realizzano che il primo dell'anno è anche il giorno dei rincari delle tariffe autostradali, di luce e gas. Ben più considerevoli.

I sacchetti bio

E poi ci sono sacchetti e sacchetti. L'Italia, pur vantando una best practice nella filiera della bioplastica ed essendo dotata di adeguate strutture di compostaggio dei rifiuti organici, presenta una quota consistente di shopper fintamente biodegradabili. Contaminati da polietilene e poco sensibili alle procedure di compost che permettono di evitare di portare i rifiuti organici in discarica usandoli come concime dei terreni.

Una soluzione su cui sta investendo tutta la chimica verde. Ecco perché il ministro Galletti ha dichiarato che «il miglior rifiuto è sempre quello che non si produce». Per questo ha interrogato il dicastero della Salute per sondare la possibilità di consentire ai consumatori di usare sporte portate da casa in sostituzione dei sacchetti ultraleggeri.

Peccato che le bilance dei supermercati siano tarate sul peso degli shopper in uso. Leggerissimi. Così il rischio è che portandole da casa possa persino lievitare il conto della spesa alla cassa. Più di 3 centesimi a sacchetto. Una beffa ulteriore.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LEGGE 123

È un emendamento alla legge 123 del 3 agosto 2017 (il «Decreto Legge Mezzogiorno») entrata in vigore il 1° gennaio a stabilire che «le borse di plastica non possono essere distribuite gratuitamente e a tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o dei prodotti trasportati»

La vicenda

● Dal 1° gennaio, dopo l'entrata in vigore della legge 123 del 2017, chi fa la spesa dovrà pagare le buste in materiale biodegradabile destinate al trasporto di frutta e verdura

● Il costo di ciascun sacchetto varia tra un centesimo e tre centesimi

● Il governo ha recepito una direttiva comunitaria del 2015 che ha l'obiettivo di ridurre progressivamente il consumo di sacchetti non ecosostenibili

